

# Vedano Aperta

Informatore di vita parrocchiale  
ANNO XXXII - n. 2  
Natale 2020

*Direttore responsabile*  
*Don Daniele Gandini*

Sede:

Piazza San Maurizio, 10  
21040 VEDANO OLONA (VA)  
Tel. 0332. 401938 — [www.parrocchiavedano.it](http://www.parrocchiavedano.it)  
[vedanoolona@chiesadimilano.it](mailto:vedanoolona@chiesadimilano.it)

## IN QUESTO NUMERO ...

### EDITORIALE

- “Siate lieti nella speranza...” .....4

### VITA DELLA CHIESA

- PAPA FRANCESCO, Fratelli tutti .....5
- Il beato Carlo Acutis .....7
- Tempo di Preghiera .....8

### VITA DELLA PARROCCHIA

- Su questa barca... .....10
- A.C. 2020. Riprendiamo il cammino .....12
- Un altro mondo in questo mondo! .....14
- Padre Maurizio Balducci racconta l'Uganda da missionario .....15
- In ricordo di Carla Maggioni .....17
- La signorina Carla .....17
- “Bene, servo buono e fedele, prendi parte alla gioia del tuo padrone.” .....18
- Don Angelo ci ha lasciato... .....18

### VITA DELL'ORATORIO

- ANNO ORATORIANO 2020-2021, “A occhi aperti” ..... 19

### QUESTA È LA NOSTRA FEDE

- Alle origini della nostra fede attraverso gli articoli del Credo ..... 20

### RELIQUIE CONSERVATE IN PARROCCHIA

- San Giuseppe da Leonessa ..... 22

### INVITO ALLA LETTURA

- Vita “a fumetti” del beato Carlo Acutis ..... 24

NOTE D'ARCHIVIO ..... 25

RICORDIAMO CHE..... 26

# “Siate lieti nella speranza...”

(cfr. Rm 12,12)

“La Speranza  
che salva”



Care sorelle e cari fratelli,

scrivo questo editoriale mentre ci troviamo nel pieno della nuova ondata planetaria di contagi da Covid-19, dopo quella della scorsa primavera. L'Italia, insieme a molti altri Paesi, sta affrontando grandi limitazioni nella vita ordinaria della popolazione e sperimentando effetti preoccupanti a livello personale, sociale, economico e spirituale. Anche il nostro paese è stato “duramente provato”: tante famiglie piangono la morte dei loro cari e tutta la comunità si trova ad essere più povera perché privata di una parte importante della sua memoria. Viviamo

una fase complessa della storia, che può anche essere letta come una rottura rispetto al passato, per avere un disegno nuovo, più umano, sul futuro. «Perché peggio di questa crisi, c'è solo il dramma di spreccarla, chiudendoci in noi stessi» (Papa Francesco, Omelia nella Solennità di Pentecoste, 31 maggio 2020). Ci troviamo in un tempo di tribolazione. La situazione che si protrae da mesi crea smarrimento, ansia, dubbi e, in alcuni casi, disperazione. Anche in questo momento la Parola di Dio ci chiama a reagire rimanendo saldi nella fede, fissando lo sguardo su Cristo (cfr. Eb 12,2) per non lasciarci influenzare o, persino, deprimere dagli eventi.

Questo tempo difficile, che porta i segni profondi delle ferite, ma anche delle guarigioni, può diventare un tempo di preghiera. In chiesa o in casa, individualmente o comunitariamente, la preghiera sia il respiro delle nostre famiglie e della nostra comunità.

Questo sia un tempo di speranza. Non possiamo ritirarci e aspettare tempi migliori, ma continuiamo a testimoniare la risurrezione, camminando con la vita nuova che ci viene proprio dalla speranza cristiana.

È anche un tempo di possibile rinascita sociale. Ognuno di noi è chiamato ad un rinnovato impegno a favore della società, attraverso il proprio lavoro e le proprie responsabilità, senza trascurare i piccoli ma significativi gesti di amore, perché dalla carità passa la prima e vera testimonianza del Vangelo.

Ecco il senso dell'invito di Paolo: «Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera» (Rm 12,12). Questo è ciò che possiamo donare alla nostra società ferita ma desiderosa di rinascere. Per noi conta testimoniare che l'unico tesoro che non è destinato a perire e che va comunicato alle generazioni future è l'amore, che deriva dalla fede nel Risorto. Noi crediamo che questo amore venga dall'alto e attiri in una fraternità universale ogni donna e ogni uomo di buona volontà.

Gesù Bambino è sempre in mezzo a noi! È Lui il dono che viene dall'alto e ci coinvolge tutti in una fraternità che non lascia indietro nessuno!

E questo è NATALE! Il NATALE 2020!

*don Daniele*

# PAPA FRANCESCO, Fratelli tutti una “sinfonia” di vita cristiana

Il testo della terza Enciclica di papa Francesco “Fratelli tutti” è lungo e molto articolato, tanto che la prima impressione può persino essere quasi di “smarrimento”, di fronte a tanta abbondanza di riflessione. A una lettura più attenta, il testo si rivela organico e sistematico nel suo sviluppo.

Immergiamoci e lasciamoci trasportare dal testo, che va affrontato come se si ascoltasse una sinfonia, ricca di varie melodie e armonie.

Essa contiene elementi che il Papa ha già evidenziato in altri suoi documenti e discorsi. Segna un passaggio importante per tutti i cattolici, per la nostra Chiesa, per la nostra comunità.

È una spinta molto forte perché ci chiama ad aprirci verso il mondo, ad aprirci verso le altre confessioni cristiane, verso le altre religioni ed anche verso il mondo laico per realizzare una fraternità universale.

L'Enciclica sottolinea che «prendersi cura del mondo che ci circonda e ci sostiene significa prendersi cura di noi stessi» (n. 17) e ripete che la pandemia del Covid 19 ci ricorda che «nessuno si salva da solo, che ci si può salvare unicamente insieme» (n. 32).

L'Enciclica è composta da 8 capitoli che sviluppano argomenti a tema.

C'è il desiderio di condividere un sogno alla radice dell'Enciclica: «un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale che non si limiti alle parole» (n. 6), un sogno da fare insieme.

Quella del sogno è una categoria molto cara a papa Francesco. Si tratta della visione capace di orientare, di indicare la direzione di marcia, di spingere al cambiamento. Quello di una società fraterna è un sogno antico, presente anche nel messaggio di S. Francesco di Assisi, chiamato «padre fecondo» (n. 4) proprio per averlo saputo suscitare, ma finora esso è andato in frantumi per le povertà umane. Tuttavia è un sogno troppo prezioso per potervi rinunciare.

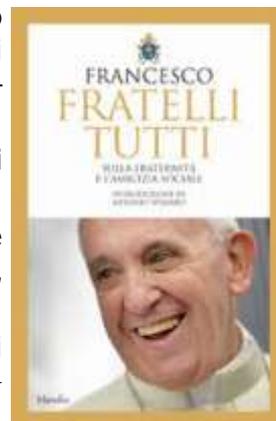
Per questo il messaggio centrale dell'Enciclica è l'appello alla pace, alla giustizia e alla fraternità, con cui si apre anche il Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune; esso è stato firmato il 4 febbraio 2019 ad Abu Dhabi insieme ad Ahmad al-Tayyib, Grande Imam di Al-Azhar, la moschea dell'Università del Cairo. Quel Documento è una delle sorgenti dell'Enciclica, ma soprattutto il Grande Imam ne è l'interlocutore privilegiato, più volte e ampiamente citato.

Il testo scandisce in particolare tre passaggi:

- la presa di coscienza dell'urgenza della fraternità a partire dalla realtà in cui viviamo;
- un approfondimento dell'analisi che fa emergere motivazioni e ostacoli su un piano più fondamentale;
- l'identificazione di piste concrete lungo le quali il Papa invita tutti gli uomini e le donne di buona volontà, a partire dai membri della Chiesa, a muoversi per concretizzare l'orizzonte della fratellanza e dell'amicizia sociale.

Vengono passate in rassegna le tendenze del mondo attuale che ostacolano lo sviluppo della fraternità universale. È un testo articolato e ci aiuta a riconoscere quello che stiamo vivendo: siamo “iperconnessi” tramite la tecnologia in tantissimi modi ma anche molto soli e frammentati. E allora ci si chiede come fare perché le connessioni, le relazioni tra noi non siano solo formali o motivate da interessi individuali, ma siano invece qualcosa che ci aiuta ad essere un popolo che cammina insieme; un popolo che non si chiude nella sua identità ma che valorizza tutti i suoi membri nella loro dignità e nella loro bellezza. Questa riflessione ci aiuta a leggere la nostra situazione come potenziamento di quanto abbiamo vissuto durante la pandemia: il sentirci sulla “stessa barca”.

Con l'esempio del Buon Samaritano papa Francesco indica la strada d'uscita: il bene comune non è la



somma dei beni individuali, il bene comune è prima di tutto prendersi cura dell'uomo caduto e così facendo prendersi cura di se stessi perché questo movimento non è unidirezionale o non è la buona azione che faccio verso chi non sta bene perché io sto bene, ma è un movimento di reciprocità che **risveglia la nostra umanità un po' "paralitica" che ci rimette in movimento e ci libera anche dalle gabbie del ruolo**. I Farisei e i sacerdoti erano così presi dal loro ruolo che non hanno tempo di fermarsi di fronte al ferito e invece la misericordia, cioè lasciarsi toccare il cuore, ci libera e ci rende sensibili a ciò che accade intorno a noi e anche alla nostra fragile umanità.

Il tema della politica chiede come andare al di là di una politica di corto raggio e di solo populismo, nel senso di cercare il consenso delle persone del popolo senza valorizzare invece le dinamiche in vista di un bene comune, e si rivolge a coloro che sono impegnati in politica, con molte domande che costituiscono quasi un esame di coscienza del politico.

**Un altro ambito è lo sguardo alla società posto all'insegna del dialogo e dell'amicizia. Il dialogo è un altro punto su cui papa Francesco insiste, sapendo quanto sia importante a tutti i livelli, da quello personale ai rapporti internazionali; cercare di costruire insieme dei percorsi in cui ci riconosciamo al di là delle differenze e riconosciamo la bellezza dell'altro. Il dialogo è chiamato a farsi strumento di riconciliazione.**

**L'immagine che usa è quella del "poliedro" dalle molte facce ed è questa la bellezza della società. Non dell'essere una sfera uniforme e omogenea. Il poliedro rappresenta una società in cui le differenze convivono integrandosi, arricchendosi e illuminandosi a vicenda, benché ciò comporti discussioni e diffidenze. Da tutti, infatti, si può imparare qualcosa, nessuno è inutile, nessuno è superfluo.**

Un tema melodico viene dato accennando alla gentilezza che abbiamo perso nelle relazioni. Oggi raramente si trovano tempo ed energie disponibili per soffermarsi a trattare bene gli altri, a dire **"permesso", "scusa", "grazie"**. **Eppure ogni tanto si presenta il miracolo di una persona gentile, che mette da parte le sue preoccupazioni e le sue urgenze per prestare attenzione, per regalare un sorriso, per dire una parola di stimolo, per rendere possibile uno spazio di ascolto in mezzo a tanta indifferenza.**

**Infine l'Enciclica culmina con l'appello «alla pace, alla giustizia e alla fraternità». Il Papa ci invita a costruire la fratellanza ma ci si mette lui per primo. Un appello veramente toccante, perché chiede che lo facciamo anche noi dopo aver ascoltato gli orfani, le vedove, coloro che soffrono, coloro che sono esclusi, i popoli che hanno perso la sicurezza, i popoli che hanno perso la pace, cosicché tutte le nostre azioni siano fatte in nome di queste persone perché abbiamo alla radice la nostra esperienza di fede. Ed è importante che le religioni possono essere riscoperte in quanto di bello hanno da dare alla società, ciascuna nella sua storia e nella sua ricerca del bene per tutti.**

**L'ultima parola è l'invito alla preghiera, cioè quell'invito fatto ai credenti di mettersi all'opera per realizzare la fraternità e l'amicizia sociale in modo autenticamente religioso. La preghiera non è infatti una rinuncia alle proprie responsabilità, ma l'apertura, nel cuore di ciascun credente, di uno spazio di incontro con l'alterità più radicale, quella di Dio. Sarà questo spazio a diventare la "scuola" per vivere il rapporto con ogni alterità nelle dinamiche interpersonali e nella vita politica e sociale, soprattutto per fornire i criteri di verifica della bontà della direzione in cui si cammina per poter costruire una vera fraternità.**

Nello scorrere di questo testo si è cercato di evidenziare i singoli temi melodici, che si intrecciano, si distinguono e si rinforzano per realizzare infine un'armonia completa, che crei unità e bellezza tra la vita umana e spirituale di ogni popolo.

Il Signore allora ci aiuti a leggere e a far tesoro di questo prezioso documento magisteriale, non solo per arricchire la nostra mente ma per poterlo realizzare concretamente nella vita cristiana di tutti i giorni. Allora potremo veramente chiamarci ed essere FRATELLI TUTTI!

*Laura Beretta*

# Il beato Carlo Acutis

Il 10 ottobre scorso, nella basilica di san Francesco ad Assisi, è avvenuta la beatificazione di un adolescente, Carlo Acutis. Nato a Londra nel 1991, dove i genitori si trovavano per lavoro, fu colto da leucemia fulminante e morì, a soli 15 anni, il 12 ottobre 2006 a Monza offrendo le sue sofferenze per il Papa e la Chiesa; è sepolto nel Santuario della Spogliazione ad Assisi prima e dopo “l’esposizione” ai fedeli in concomitanza con la beatificazione.

Ma...elevato alla gloria degli altari avendo vissuto solo 15 anni? Cosa ha fatto di così “eccezionale” questo adolescente tanto da diventare beato?

**Non è un “santo” lontano dalla vita concreta** (è difficile che un adolescente lo sia e poi la santità non è mai lontana dalla vita concreta), un modello irraggiungibile ma un esempio luminoso di come la vita, pur breve, può essere gustata, spesa bene e vissuta fino in fondo mettendo Dio al centro di essa.

Faccia pulita, sguardo vivace e intelligente con quei capelli un po' arruffati, Carlo era un ragazzo normale come tanti, come i suoi coetanei amava giocare con i Pokemon, i videogiochi e la PlayStation, giocare a pallone, studiare (forse non da tutti...), gli piacevano gli animali, era un ragazzo affettuoso nei confronti dei genitori e dei nonni a cui era molto legato e passava diversi periodi di vacanza, aveva un carattere solare, faceva il catechista ed era dotato di una geniale capacità per i computer e i programmi informatici in genere. Accanto a questi interessi e predisposizioni d'animo Carlo “aggiunse” un quid particolare, scoprì una Persona speciale: Gesù; trovò in Lui un amico (nella preghiera “parlava all'Amico”), un punto di riferimento, la ragione stessa della sua esistenza.

Si nutriva ogni giorno dell'Eucarestia (celebre la sua frase: «L'Eucarestia è la mia autostrada per il cielo» che contiene un programma di vita e fa riferimento a una meta ben precisa: il Cielo), partecipava con fervore alla santa messa, trascorreva ore davanti al Santissimo Sacramento diventando, questo tempo, come una “scuola d'amore”. Ecco allora il suo zelo per la salvezza delle anime: parlava spesso di Gesù ai suoi coetanei che ritrovava a scuola, nel tempo libero, o che lo cercavano per farsi insegnare ad usare il computer; si sforzava di far capire qual è il destino di salvezza che li attendeva (quella meta del Cielo...), di aiutare le persone “lontane” da Gesù che vivevano nell'indifferenza.

Se da una parte era apprezzato dai suoi compagni di scuola, talvolta veniva preso in giro per la sua devozione (quale adolescente non lo farebbe!) ma Carlo non temeva gli scherni: era consapevole di aver incontrato Gesù e si dava da fare in ogni modo per farlo conoscere e incontrare ai suoi amici perché essi trovassero in Lui il senso della vita e fossero felici; incoraggiava le amiche a vedere il loro corpo con uno sguardo pulito perché «tempio dello Spirito Santo».

Carlo aveva poi una grande devozione per la Madonna, a lei affidava la sua vita e ricorreva nei momenti più bui; recitava fedelmente il Rosario (quando mai un adolescente lo fa??) dedicando a Maria i suoi sacrifici come fioretti. Infine era molto devoto al sacro Cuore di Gesù e confidava nel suo amore misericordioso, si lasciava condurre da Lui, aveva la certezza di essere amato da Dio e, per questo, si prodigava per essere annunciatore della misericordia divina.

Ma un ragazzo così può essere un modello per i ragazzi dei nostri giorni? Attira di più un “influencer”



del mondo della moda e dello spettacolo oppure un normale coetaneo che ha vissuto “sopra le righe” (in senso positivo) perché ha conosciuto Qualcuno che gli ha dato senso e pienezza alla vita? Risposta non facile sia perché bisogna entrare nella testa, spesso un po' balorda, degli adolescenti sia perché bisogna vedere l'educazione che hanno ricevuto fin da piccoli ma credo che possa stimolare tanti, possa far loro “scoccare la scintilla” un ragazzo così, normale come loro, socievole, brillante ma che aveva un “qualcosa in più”, uno “step superiore” nell'affrontare la vita perché aveva incontrato Qualcuno che a questa vita da pienezza, anche perché le mode passano e a furia di rivolgerti ai tanti “abbagli” che si presentano e passano abbastanza velocemente resti disorientato e non sai dove andare...

La testimonianza squisitamente evangelica di Carlo Acutis, che è sepolto ad Assisi perché era affascinato dalla radicalità evangelica di san Francesco tanto da spingere i genitori a comprare una casa in luogo, stimola e provoca anche i sacerdoti e gli educatori in genere a porsi domande sulla qualità e le modalità della formazione cristiana che offrono ai ragazzi degli anni venti del Duemila e come renderla legata alla vita concreta, efficace e fruttuosa.

*Vezi Zaffaroni*

## Tempo di Preghiera



“Camminiamo insieme nel deserto, assetati, in cerca di acqua”; ha esordito così don Daniele nell'omelia per la benedizione natalizia alle famiglie.

**Il deserto evoca la pandemia; l'acqua riconduce a Dio, nostra fonte di vita.**

Dio ci guida nel deserto e ci invita a camminare insieme e nella Fede, a **essere sempre con l'altro e per l'altro**, allo scopo di promuovere una fraternità aperta che permette di riconoscere, apprezzare e amare ogni persona per quello che è.

Il deserto evoca anche la crisi economica, sociale, spirituale e affettiva che stiamo vivendo da circa nove mesi, con un primo e secondo lockdown, caratterizzati da dolore, sofferenze e limitazioni che hanno inevitabilmente cambiato il nostro quotidiano, il nostro umore, le nostre abitudini, il nostro stile di vita. La diffusione del virus, sempre più incalzante e minaccioso, ci costringe a guardare a fondo nelle nostre vite, a **misurarci con l'inaspettato, a ripensare occasioni e tempi** dei rapporti sociali, familiari e professionali.

Chi ha sperimentato la malattia del covid ed è rimasto completamente isolato, ha sicuramente avuto occasione di capire che nessuna distanza fisica può eliminare

un senso di appartenenza più profondo, l'appartenenza a Dio. Ha imparato a fidarsi, ad ascoltare, a vedere la presenza di Dio nella sua vita e in quella degli altri.

**Mai come quest'anno si è avuto bisogno di vivere così intensamente la quotidianità, sperando, pensando, pregando, riflettendo su cosa stiamo cercando e dove stiamo andando.** Dubbi e domande che

generano nuove fragilità ed incertezze che compromettono la nostra serenità perché, il più delle volte, non siamo in grado di dare una risposta.

**Per non essere sopraffatti dall'angoscia e dalla solitudine, dobbiamo imparare ad impiegare il nostro tempo in modo proficuo e considerare l'esperienza difficile della pandemia come occasione: la situazione va interpretata, non subita: possiamo scegliere il bene e vivere i problemi di questo tempo come sfide e non come ostacoli.** Il libro del Siracide che accompagna questo anno pastorale come testo biblico per ispirare percorsi di sapienza, invita infatti ad una accurata considerazione del tempo.

**Nella lettera per il tempo di Avvento 2020, "Il Verbo entra nella storia", l'arcivescovo, mons. Delpini, definisce il tempo come amico del bene e "pazienza di Dio in attesa della nostra conversione". Egli propone di "formulare una regola di vita", nel senso di saper utilizzare il tempo, dedicandolo alla preghiera e a percorsi di conversione, promuovendo iniziative costruttive di collaborazione e di disponibilità verso percorsi spirituali e umanitari.**

**Con l'appuntamento quotidiano per tutti i giorni dell'Avvento "Il Kaire delle 20.32 – tre minuti con l'arcivescovo per pregare in famiglia" monsignor Delpini invita tutti a diventare uomini e maestri di preghiera e a dare un senso a tutto il tempo, al tempo di Dio.**

**L'Avvento di quest'anno è una "attesa" vissuta in modo più attento e più profondo; è il tempo propizio per imparare a pregare.** Le numerose iniziative di preghiera singola e comunitaria, in presenza o in modalità streaming, alleviano le nostre sofferenze, consolidano la serenità rispetto alle limitazioni di numerose libertà personali e ci vedono più coinvolti in momenti di silenzio, di condivisione e d'invocazione quotidiana rivolte al Signore.

**L'arcivescovo di Milano invita tutti a diventare uomini e maestri di preghiera, sollecita ad invocare e volgere il nostro sguardo alla Madonna, poiché nel tempo di Avvento, tempo di Grazia, la Madre di Gesù e Madre nostra, è presenza incoraggiante e feconda.**

**Tormentati dal coronavirus che pare non voglia lasciarci in pace, l'Avvento di quest'anno, segnato da limitazioni e sacrifici, ansie ed incertezze, scommette su una speranza di vita buona: la preghiera, viva e costante, che allevia ogni sofferenza e rappresenta una delle sfide più efficaci per combattere l'angoscia e la preoccupazione.**

*Antonietta Raimo*

### Su questa barca...

A partire da venerdì 23 ottobre 2020 era prevista per la nostra Parrocchia una serie di incontri per rileggere l'esperienza vissuta nei mesi della prima ondata della pandemia, momenti di dialogo per trovare elementi condivisi per una riflessione comunitaria. Lo



svolgimento completo del programma è stato rimandato ma il primo appuntamento è stato mantenuto.

Ospite e relatore è stato don Gabriele Cislaghi, docente e vicepresidente dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Milano.

La serata aveva come titolo "Su questa barca... ci siamo tutti: provocati dall'esperienza vissuta, arriviamo alle domande più vere"

Don Gabriele ha esordito richiamando l'immagine evocata del titolo, l'immagine della barca, usata da Papa Francesco nella storica sera di marzo nella piazza san Pietro deserta e, sottolineando la parola "provocati" presente nel sottotitolo ha evidenziato la necessità di lasciarsi tutti investire dalle domande piuttosto che pretendere di dare risposte,

A partire dalla sua esperienza durante il lockdown, si domanda come reagire positivamente all'inquietudine e prova a condividere le sue riflessioni. Riscopre così l'intensità e la profondità dei brani della Bibbia, che acquistano una luminosità diversa collocati nel clima del momento, la parola di Dio è luce per i nostri passi, alimento e consolazione.

L'idea base che guida la riflessione è che attraverso la Parola che illumina l'esperienza si può scoprire che esistono false alternative che vanno smascherate; affermazioni che non sono perfettamente contraddittorie ma che sono entrambe vere nella nostra vita umana e di fede, ci sono tensioni che non dobbiamo per forza risolvere ma che dobbiamo "abitare" come tali.

In definitiva don Gabriele propone di prendere in esame coppie di parole contrapposte tra cui ci può essere una "e", oppure una "o".

Prima coppia: respiro e/o spirito.

Il respiro rimanda alla creazione, lo Spirito alla Chiesa. Durante il lockdown non è mancato solo il respiro, l'esperienza più drammatica nella malattia, ma anche lo Spirito, mentre molti faticavano a respirare anche la Chiesa è stata tormentata dalle polemiche: occorre chie-

dere che Dio restituisca e doni lo Spirito.

Seconda coppia: incudine e martello.

Noi diciamo sempre che Dio agisce nella nostra storia, se è così in questo momento ci sta castigando (come hanno pensato in molti), o amando? Dio non può essere estraneo a questa emergenza. Questa esperienza mette in causa il nostro modo di pensare Dio e di vivere il nostro rapporto con lui.

Che "idea di Dio" abbiamo? Questa circostanza inaspettata, sconosciuta, ostile, fa parte della strategia di Dio che, siccome ci ama, ci corregge anche attraverso la tribolazione?

Questa alternativa non va sciolta. Dentro questi fatti Dio ci ama, anche attraverso la prova.

Dio ha agito, o ha permesso? Di chi è la responsabilità: di Dio, dell'uomo, o di Satana? Don Gabriele rilegge la vicenda di Giobbe, che è paradigmatica di ciò che stiamo vivendo noi, oggi.

Giobbe perde tutte le sue case, i suoi averi, i figli. Davanti a questi terribili avvenimenti la risposta di Giobbe è che tutti siamo fragili e vulnerabili, il Signore ha dato, il Signore ha tolto, tutto è dono, sia benedetto il nome del signore. Cosa dobbiamo dire? Affidiamoci a Dio.

San Paolo nella Lettera ai Romani scrive che la creazione geme e soffre perché è stata sottoposta alla caducità in attesa di essere liberata dalla schiavitù della corruzione. Ed esprime questa sofferenza paragonandola alle doglie del parto: evento che porta con sé una nascita, una rinascita, una speranza. La questione dunque si sposta dalla ricerca delle responsabilità allo sguardo sul dopo. Come è possibile trasformare la sofferenza in una esperienza di nascita, di generazione, di fecondità.

Da questa nostra esperienza è nato qualcosa? Ci

interessa che da questa esperienza nasca qualcosa.

Un altro binomio. Il peccato e la gloria

Nella Bibbia è molto presente il legame tra peccato e malattia. Ma Gesù capovolge la prospettiva. **Dice, nell'episodio del cieco nato, che né lui né i suoi genitori hanno peccato ma è così perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Cosa stiamo percependo di Dio e della sua opera attraverso questa pandemia?**

**Un'altra coppia di termini: davanti alla morte paura o fede?**

Avere paura è mancanza di fede? Anche Gesù nel Getsemani ha paura, suda sangue. La fede può trasformare la paura.

Altro binomio: vivere o sopravvivere?

Non è solo questione di venirne fuori vivi, per noi la sopravvivenza è qualcosa di più. Per noi è **“vivere sopra, vivere una vita super” ed è la vita della grazia di Gesù**

Noi siamo già dei sopravvissuti perché viviamo una vita super, adesso e dopo: il centro della nostra fede è la resurrezione, come ci ammonisce San Paolo, senza la resurrezione la nostra fede sarebbe vuota.

Singola parola: la preghiera.

**È giusto chiedere al Signore il miracolo... Gesù ha promesso “Chiedete e vi sarà dato”. Don Gabriele ci racconta che durante il lockdown ha scoperto che nella preghiera universale del Venerdì Santo la Chiesa supplica: “liberaci dalle epidemie”. A chi chiede “dacci un segno”, Gesù risponde che il segno che abbiamo è il “segno di Giona”: la croce e la resurrezione. Gesù ha già dato le risposte piene e definitive ad ogni nostro bisogno.**

**La domanda diventa non più “Signore facci guarire” ma “Signore salvaci”.**

Ancora una provocazione: Messa senza popolo o un popolo senza messa? Allora il binomio, la contrapposizione o la conciliazione di termini è tra rito e desiderio.

Si riscopre il potere del desiderio vivo dei sacramenti, **al di là dell'abitudine: questa pausa ha riacceso il desiderio di eucaristia, di perdono, di essere insieme.**

Rapporto Chiesa e Mondo.

**“Noi siamo nel mondo, ma non siamo del mondo”: la nostra testimonianza è nell'essere gente che abita il mondo e rispetta le leggi, vive nel rispetto delle regole, vive la solidarietà con tutti, ma rima-**

nendo forte di uno stile diverso che viene dalla nostra fede.

Ultimo punto: libertà o salute?

La mia libertà è vera se tutela la salute e la mia **salute sta nell'essere libero e tutelare la libertà** degli altri. E così scienza o politica. Perché **contrapporre? E' necessaria e ragionevole un'alleanza, non l'antagonismo.**

Don Gabriele conclude riprendendo il suo proposito: provocare ciascuno sulle domande più vere, che alla fine sono quelle di sempre, non sono nuove: qual è il senso della mia vita, chi è Dio. Questa esperienza dolorosa ci conduce ancora lì.

Nel Vangelo di Luca quando Gesù è interpellato dal centurione che chiede la salute per il suo servo gravemente malato si trova distante, lontano. **Ma il centurione lo prega: “Dì soltanto una parola ...”.**

**Don Gabriele conclude così: “La Parola e la fede colmano la distanza. Rassicuriamoci, consoliamoci, la sua Parola basta, la nostra fede basta”. Viviamo con serenità, capendo che le cose fondamentali, Parola e fede, colmano le distanze.**

Questa esperienza che stiamo vivendo, come dice la teologa Stella Morra, porta in sé preziosi elementi rivelativi. La provocazione a pensare, a esaminare punti di vista diversi, lanciata da don Gabriele si inserisce acutamente nella nostra vita mostrandoci come questo è un momento che non deve essere sprecato, una occasione opportuna per riconoscere la nostra vulnerabilità e per aprirci alla conversione.

Al termine della serata don Daniele ha proposto una emozionante preghiera di San Paolo VI che si **conclude con questo messaggio: “Questa vita mortale, nonostante i suoi travagli, i suoi oscuri misteri, le sue sofferenze, la sua fatale caducità, è un fatto bellissimo, un prodigio sempre originale e commovente, un avvenimento degno d'essere cantato in gaudio e in gloria. Dietro la vita, dietro la natura, l'universo, tu ce lo hai rivelato, sta l'Amore. Grazie, o Dio, grazie e gloria a te, o Padre.”**

*Andrea Larghi*

## A.C. 2020. Riprendiamo il cammino

Un saluto affettuoso a tutti voi che avrete la bontà e la pazienza di leggere queste poche e povere righe che hanno l'unico scopo di mettervi al corrente del cammino che i soci dell'Azione Cattolica hanno intrapreso per l'anno 2020-2021.

La prima cosa per ripartire è sempre fare tesoro della realtà nella quale siamo immersi. Quindi gettarsi alle spalle le delusioni e rendere ogni situazione un'opportunità per inventarsi nuovi modi per stare insieme, comunicare e, in sintesi, per volerci bene.

Prima di raccontarvi quello che abbiamo programmato desidero rileggere con voi alcuni pensieri che il nostro arcivescovo Mario ha riservato ai laici A.C., ma anche ad ogni cristiano sul come «amare e servire» la Chiesa diocesana, ma anche gli uomini, le donne, la società d'oggi.

### «Promuovere e custodire la normalità»

E' l'incarico che Delpini ha affidato ai soci di Ac «in questi tempi strani e complicati».

Innanzitutto: nella desolazione, la normalità è la docilità all'opera di Dio. Perciò gli uomini e le donne di Ac, di tutte le età, «siano uomini e donne di preghiera. Chiedo una regola di vita vissuta con un tempo adeguato di ascolto della parola del Signore, di adorazione silenziosa, di pratica fedele dei ritmi di preghiera.

Un messaggio deve venire dall'Azione Cattolica: è normale pregare!».

Ecco dunque «il segno» chiesto dal nostro arcivescovo: «fissare un tempo di preghiera e viverlo se possibile in chiesa».

### Santità, speranza e gioia.

In secondo luogo: nella frantumazione della vita, è normale l'unità spirituale che Gesù rende possibile. I laici di Ac «sono mandati perché entrino in ogni ambiente, nella vita di famiglia e nei consigli comunali, nelle scuole e negli uffici, negli ospedali e nelle case di riposo, nella giovinezza e negli anni della responsabilità, in ogni ambiente, non per mimetizzarsi nell'omologazione ma per essere segno della vicinanza del Regno di Dio».

Ebbene; si tratta di farsi «messaggio» per gli altri «proponendo la visione cristiana della vita» e testimoniando che «è normale essere santi nella vita quotidiana. Il segno che chiedo è di essere presenza propositiva nei luoghi della responsabilità. Avere qualche cosa da dire che sia qualche cosa di cristianamente ispirato e di ragionevolmente argomentato».

Infine: nella fame sbagliata, e quanta ce n'è oggi, «è normale proporre il pane della vita».

I laici di Ac «sono incaricati di quella libertà spirituale che offre una promessa più alta, la speranza della vita eterna». Un appello a testimoniare che «è normale essere uomini e donne di speranza. Il segno che chiedo – ha concluso l'arcivescovo – è la gioia, la gioia che non si lascia spegnere dalle tribolazioni e dalle difficoltà, la gioia che nasce dalla speranza e semina speranza, la gioia che aborrisce la lamentela e costruisce con parole buone e con il sorriso abituale».

### Il Programma di quest'anno.

La LECTIO : Il titolo e il relativo sottotitolo del sussidio, «Annunciando il Vangelo del Regno» - Guarigione e sequela nel vangelo di Matteo, rendono molto bene l'idea del contenuto di fondo. Il tema ci permetterà di vedere ancora una volta come la Parola sia capace di aprire cammini di speranza e farsi sempre evento, toccando concretamente la vita di uomini e donne. Durante il percorso, riflettendo sui brani di Matteo, saremo aiutati a scoprire il vero volto di Gesù, a riconoscere che possiamo farci guarire da Lui per poter continuare, come nuovi discepoli, la sua missione di salvezza.

# VITA DELLA PARROCCHIA

---

Primo incontro	30 Settembre
Il lebbroso, il pagano e la donna. Un Vangelo per chi vive ai margini (Mt 8,1-17)	
Secondo incontro	28 Ottobre
La tempesta sedata Il miracolo della sequela (Mt 8,18-27)	
Terzo incontro	2 Dicembre
Il paralitico rimesso in cammino Il perdono che salva (Mt 9,1-8)	
Quarto incontro	3 Febbraio
Vino nuovo in otri nuovi Matteo e la casa di Gesù (Mt 9,9-17)	
Quinto incontro	17 Marzo
Il Vangelo del regno La vita nuova (Mt 9,18-38)	

Tutti questi incontri ad oggi sono stati trasmessi in streaming sulla pagina Facebook dell'Oratorio di Vedano Olona e si tengono nella nostra chiesa di San Maurizio.

La Formazione : Da corpo a corpo.

Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti" (Mc 10, 45)

In quest'anno così speciale l'AC ci invita, sui passi del Maestro, a farci servi dell'altro seguendo il suo stile di fraternità, di abbassamento. Gesù non 'parla di servizio' ma offre concretamente se stesso per dare la sua vita intera a ciascuno di noi.

Gesù sceglie di servire con tutto se stesso, si mette in gioco attraverso gesti che coinvolgono tutto il suo corpo per incontrare l'altro nella sua realtà concreta: ...da corpo a corpo! Vogliamo accompagnare gli adulti a riscoprire il corpo come il luogo concreto dentro il quale esprimere la nostra vita e la nostra fede: lo faremo sui passi di Gesù, vogliamo apprendere dai suoi gesti uno stile di servizio e di amore gratuito.

Nel racconto descritto nel Vangelo di Marco Gesù risponde alla domanda dei discepoli, curiosi di conoscere chi occuperà i primi posti accanto a lui quando instaurerà il Regno. Spiega di essere venuto sulla terra per servire e non per essere servito. Lo testimoniano i gesti che ha compiuto: abbassarsi, sfiorare, abbracciare, sollevare, mangiare insieme. Nella vita di Gesù parole e gesti non sono due realtà distinte, piuttosto due facce della stessa medaglia: entrambe espressione della Sua potenza generativa.

Rileggere la vita di Gesù attraverso questo punto di vista ci aiuta a scoprire che anche i nostri gesti di ogni giorno hanno un grande valore.

**Partendo da queste riflessioni l'itinerario formativo vuole accompagnarci a scoprire come il corpo sia:**

luogo concreto attraverso il quale la vita è chiamata ad esprimersi;

mezzo per dare concretezza alla fede;

occasione per dare corpo alla comunità umana e cristiana partendo dalla più grande e significativa delle relazioni: quella con il Signore Gesù.

Un cammino che tutti siamo chiamati a fare, vivendo questi gesti con consapevolezza. Da queste riflessioni ha preso forma la copertina del testo sulla quale una serie di fotografie ci colgono nei diversi gesti della nostra quotidianità. Azioni semplici ma che possono dare inizio ad una vera e profonda rivoluzione.

*Fabrizio Battaglion*

# Un altro mondo in questo mondo!

Quest'anno come Scuola di comunità proponiamo il "volantone". Di seguito è riportato il "volantone" che è un manifesto contenente un testo di meditazione (...del Papa, di don Luigi Giussani, di un Padre della Chiesa o di un poeta...), accompagnato da un'immagine artistica. Ogni anno, a partire dal 1982, Comunione e Liberazione stampa e diffonde il "volantone" in occasione della Santa Pasqua e del Natale. Esso ha il pregio di far riconoscere il vero attraverso il bello, di provocare il cuore e di fissare, in poche parole che ben si scolpiscono nella memoria, la "questione fondamentale" da custodire nel cuore e da verificare nell'esperienza.



*«Egli è presente qui e ora: qui e ora! Emmanuel. Tutto deriva di qui; tutto deriva di qui, perché tutto cambia. La Sua presenza implica una carne, implica una materia, la nostra carne.*

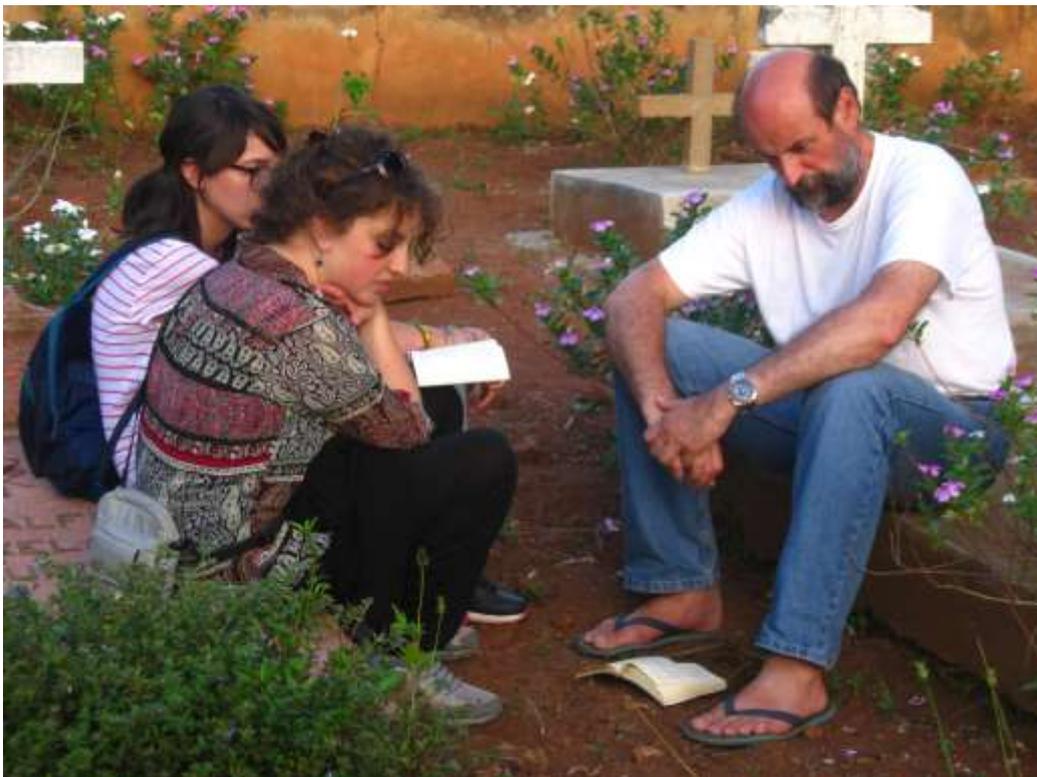
*La presenza di Cristo, nella normalità del vivere, implica sempre di più il battito del cuore: la commozione della Sua presenza diventa commozione nella vita quotidiana. Non c'è niente di inutile, non c'è niente di estraneo, nasce un'affezione a tutto, tutto, con le sue conseguenze magnifiche di rispetto della cosa che fai, di precisione nella cosa che fai, di lealtà con la tua opera concreta, di tenacia nel perseguire il suo fine; diventi più instancabile. Realmente, è come se si profilasse un altro mondo, un altro mondo in questo mondo» (Luigi Giussani)*

*Giorgio Braghini*

### **Padre Maurizio Balducci racconta l'Uganda da missionario**

“Tornare in Uganda è un po' come tornare a casa” così padre Maurizio, missionario comboniano della casa di Venegono Superiore, parla della sua imminente partenza. Ricevuto il mandato sabato 24 ottobre dall'Arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini, resterà in Africa per 3 anni.

Padre Maurizio è però un veterano delle missioni in Uganda, ovviamente un “veterano pacifico” e sorretto dal-



la fede. Dal suo ultimo viaggio sono trascorsi alcuni anni. Anni che padre Maurizio ha trascorso a testimoniare la sua esperienza di lavoro e di fede a ragazzi e giovani. L'esigenza di ritornare e di portare il suo contributo alla Missione, si è però fatta sempre sentire. “Ora non ho più paura” commenta “Le prime volte dovevo ancora imparare bene la lingua, conoscere il paese. Mentre ora ho alle spalle tanta esperienza in questa terra piccola, ma grande”.

In Uganda il missionario dovrà affrontare una nuova sfida. “Mi preoccupa un po'. Però Le sfide sono belle” commenta scherzando. Dopo la gestione di scuole per giovani e adulti, a padre Maurizio sarà affidata una “Parrocchia piccola” che accoglie circa 20 comunità. “Sarà un Santuario Mariano legato all'accoglienza dei pellegrini e questo è molto stimolante. Le persone rimangono lì per qualche giorno”. Sarà un'occasione per recuperare l'atmosfera comunitaria e di condivisione, a cui qualche volta devono rinunciare padre Maurizio e i sacerdoti in generale, in Italia.

Quando racconta il suo Uganda il missionario ha uno sguardo lucido, ma amorevole, quasi paterno. Né evidenzia i traguardi, ma anche le criticità. Come in molti paesi dell'Africa nera, l'Uganda è una realtà complessa che negli ultimi anni ha attraversato moltissime trasformazioni. “Mi aspetto di trovarla in parte peggiorata rispetto al passato. Il tessuto sociale tradizionale è sopravvissuto per secoli basandosi sull'assetto dei clan” spiega “Senza la televisione e i media, il giudizio e la gestione delle decisioni importanti era affidato solamente ai membri più anziani del clan”. Ora invece la globalizzazione ha reso “i giovani più liberi. Anche se ha complicato le cose. Difatti ha fatto saltare per molti la protezione del clan e ha causato un'erosione delle radici che non è mai positiva”. Tuttavia, secondo padre Maurizio, la crescita economica ha avuto anche degli effetti benefici. “La scolarizzazione, soprattutto quella femminile, che era uno dei nostri più importanti obiettivi, ora è diffusa”.

A chi accusa le Missioni di inserirsi e turbare una realtà stabile, come quella che ha descritto, risponde poi con un esempio: “In India la Chiesa si è inserita in un sistema tradizionale, quello delle caste. Ma ha restituito dignità ai senza casta che non ne avevano. In Uganda abbiamo cercato di fare lo stesso”. In una società dove il divario tra uomo e donna è molto accentuato, dove ai bambini non sono dedica-

## **VITA DELLA PARROCCHIA**

---

te le necessarie attenzioni “La fede deve agire come agente di tutela, di civiltà, di progresso e di libertà”, pur rispettando le culture locali. “I missionari sono anche studiosi di tali culture”.

Riguardo alla situazione sanitaria invece non appare particolarmente preoccupato: “In Uganda siamo abituati a gestire moltissime emergenze importanti, dall’ebola al colera”. L’epidemia di Covid-19 è infatti solo l’ultima di tante che si sono susseguite in questi anni nello stato: “Le persone sanno che non si scherza ed è stata a casa”. Ufficialmente sono stati dichiarati 4 morti in tutto lo stato. Nonostante l’approccio autoritario del governo ugandese, “non credo questo numero si distacchi troppo dalla realtà. Anche se, ovviamente, dopo il lockdown sicuramente i contagi saranno saliti anche là”. Continua poi sul Coronavirus specificando che non è stato né un incentivo, né, a maggior ragione, un freno a partire. È piuttosto un fattore come tanti durante una missione, “Non mi fa né caldo né freddo”.

Poi facendo un bilancio della sua esperienza dice: “In Italia è stato molto bello condividere le mie storie con i ragazzi e i giovani” afferma il missionario, che ha narrato episodi della sua presenza alle messe domenicali a Vedano. “Penso sia stato utile a diffondere il modello di Missione e di Chiesa, promosso anche da Papa Francesco”. Mentre in Italia, secondo padre Maurizio, si tende a “semplificare, è necessario complicarle per noi missionari, ponendoci sempre nuovi obiettivi, nuove domande che stimolino l’esigenza di nuove risposte”. Conclude: “Coinvolgere tutti, anche i laici, è fondamentale per non farli distaccare dalla Parrocchia. Attribuire un ruolo anche ai giovani salverà la Chiesa che non sta morendo, ma morirà se non saremo capaci di trascinare la comunità e di farla partecipare alla Missione insieme a noi”.

*Giorgia Colucci*



# In ricordo di Carla Maggioni

Quando don Giuseppe Maggioni ha iniziato il suo servizio pastorale nella nostra Parrocchia ero una giovane ed esuberante adolescente.

Tramite il nostro “vulcanico” parroco ho avuto modo di conoscere da vicino la cara “signorina Carla” (nessuno si sarebbe rivolto a lei in altro modo...), sempre presente ma mai in modo vistoso, capace di fragorose risate ma anche di obbedienza silenziosa. Per lei nulla era banale, a partire dalla cura per l'altare e la pulizia della chiesa. Sapeva incoraggiare i volenterosi e redarguire chi meritava una amorevole strigliata, una vera “spalla” per il fratello parroco.

Unico rammarico degli anni '80 è la mancanza dei moderni cellulari perché avremmo potuto immortalare una molteplicità di situazioni per perpetuare il ricordo di una grande persona che ha davvero un posto speciale nel mio cuore.

Buon viaggio, signorina Carla!

*Elisabetta Baroffio*

## La signorina Carla

Lei amava Vedano e i vedanesi amavano lei.

Quando vi arrivò, al seguito del fratello don Giuseppe, la segreteria parrocchiale non era ancora una realtà, così chiunque suonasse il campanello della casa parrocchiale trovava il suo sorriso, la sua presenza sempre solerte, il suo essere sempre pronta a ricevere ciascuno di noi a qualunque ora del giorno, a espletare qualsiasi incombenza in assenza del parroco, sulle labbra sempre una parola buona per tutti.

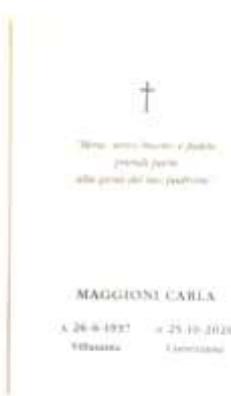
**Alacre e silenziosa, fedele a quel “sì” che diceva ogni giorno, era l'angelo custode della casa, instancabile nel compiere quei gesti che costituiscono la santità quotidiana di chi vive la consapevolezza del servizio al quale è stata chiamata.**

Le foto dei suoi nipoti e pronipoti erano occasione di lunghe chiacchierate e i suoi occhi, raccontando, si illuminavano sorridenti.

In un angolo della cucina, sempre pronta a mettersi in moto, la macchina da cucire. Era una brava sarta e sotto le sue dita prendevano forma una quantità di lavori: dalle camicie di don Giuseppe, alle tovaglie per il grande tavolo del salone, ai lenzuolini per i suoi amati nipotini.

Quando si andava a trovarla poi, immancabile, la moka per un buon caffè rendeva conviviale e amichevole la conversazione.

Infine, l'ultimo percorso lungo la strada che l'avrebbe portata all'Incontro, vissuto docilmente, con abbandono, con obbedienza, verso il Signore che l'aveva tenuta per mano per tutta quella vita spesa al Suo servizio.



*Carla Quaresima*

*“Bene, servo buono e fedele,  
prendi parte alla gioia del tuo padrone.”*

“Come state? E i vostri ragazzi?”.

Cambiavano i luoghi, gli incontri non erano più tanto frequenti, ma sulla porta ad accoglierci c'era sempre la signorina Carla con un sorriso e il desiderio di sapere delle nostre famiglie; non era curiosità, ma la modalità di condividere un cammino, di avere cura del nostro destino e di quello dei nostri figli ormai non più piccoli, divenuti giovani alla ricerca della loro strada e vocazione.

Una presenza sempre discreta, collaborativa, che sapeva prevenire le esigenze e le necessità di tutti.

L'ho vista più volte, in Oratorio, ferma e decisa nell'azione educativa verso i ragazzi, capace di perdonare e incoraggiare, attenta a tutti i particolari.

La completa dedizione a don Giuseppe e alle necessità della Chiesa sono state la testimonianza silenziosa e insieme eloquente di una vita di grande fede.

Grati al Signore per quanto donato alla Chiesa attraverso la vita della signorina Carla, la ricordiamo nella preghiera e la affidiamo alle braccia misericordiose del Padre.

Con grande affetto abbracciamo forte il nostro caro don Giuseppe e tutta la sua famiglia.

*Walter Cortellari*

## Don Angelo ci ha lasciato...

Domenica 29 novembre è tornato alla Casa del Padre, dopo aver lottato contro il covid-19, don Angelo Ceriani già coadiutore di Vedano dal 1969 al 1985.

Originario di Origgio, classe 1944 venne ordinato sacerdote nel giugno 1969 e fu destinato a Vedano Olona come assistente dell'Oratorio e coadiutore del parroco di allora, don Giovanni Gaggioli rimanendovi per ben sedici anni. Dall'estate 1985 al 1994 la sua opera pastorale continuò a Luino quindi venne nominato parroco di Marnate dove rimase fino al 2012. Da otto anni risiedeva a Saronno nella comunità pastorale del Crocifisso Risorto distinguendosi per la disponibilità in tutti gli ambiti della vita della comunità pastorale, in particolare “seguiva” le confessioni e il rapporto con gli ammalati.



Ricordiamo che nel giugno 2019 venne a Vedano per festeggiare con il suo “primo amore”, come da lui stesso definita la comunità di Vedano, il 50° di ordinazione sacerdotale con una celebrazione molto curata e sentita e, a seguire, un momento di festa molto cordiale e partecipato.

Riposi in pace, carissimo don Angelo, nella gloria dei santi dove le è stato preparato un posto...”Vieni, servo buono e fedele...”

Torneremo, con un prossimo articolo, sulla figura di don Angelo che ha fatto la storia del nostro Oratorio in anni un po' critici per il mondo giovanile, frastornato da diversi cambiamenti.

# ANNO ORATORIANO 2020-2021, "A occhi aperti"

In quest'anno così particolare e difficile, la FOM (Fondazione Oratori Milanesi) ha invitato noi ragazzi e tutte le comunità oratoriane a riprendere con speranza il nostro cammino di fede. Seguendo lo slogan "A occhi aperti" vogliamo davvero aprire i nostri occhi su ciò che ci circonda ma soprattutto su ciò che è dentro di noi. Questa pandemia ci ha portato a vivere molti momenti di meditazione personale, sospingendoci a riflettere soprattutto su tutte le attività e le relazioni che forse abbiamo dato per scontate. A occhi aperti abbiamo fatto tesoro dei brevi momenti che abbiamo potuto passare insieme, prima che le restrizioni per la pandemia ci obbligassero a diminuire ancora di più i contatti.

Seppure si sia presentato fin dall'inizio come un anno particolare e sicuramente difficile, non ci siamo fatti scoraggiare e abbiamo ripreso il catechismo mettendo in pratica le norme necessarie. Con grandi sforzi e coordinazione da parte di tutte le catechiste, il parroco, le suore, tutti i preziosi collaboratori ma soprattutto dei bambini, siamo riusciti a mettere a punto un catechismo in sicurezza.

Per poter rispettare la distanza interpersonale abbiamo nostro malgrado dimezzato il numero dei bambini in presenza, facendoli partecipare una volta ogni due settimane e alternando i normali incontri a attività da svolgere individualmente nella propria abitazione. Questa modalità è resa possibile grazie alla collaborazione e alla disponibilità dei genitori, che sono chiamati ad aiutare i figli secondo le proprie possibilità.

In seguito alla revisione delle norme abbiamo dovuto interrompere i pochi incontri di iniziazione cristiana in presenza e trovare un modo per rimanere in contatto con tutti i nostri bambini. Insieme con le catechiste stiamo vivendo la nuova esperienza del catechismo a distanza. Ogni settimana sono messe a punto delle tappe, che sono spedite alle famiglie, per riuscire a non sprecare questo anno, ma per sfruttarlo come ci è possibile. Ovviamente il grandissimo lavoro che siamo chiamati a svolgere in questo periodo storico molto importante è difficile, ma fortunatamente lo condividiamo con i genitori, il cui ruolo è sempre più importante.



Con gioia leggono le schede che mandiamo loro, ma soprattutto svolgono con i bambini le attività che suggeriamo. Questo per noi è di sicuro un grande successo.

Come recita la frase simbolo di quest'anno, è importante tenere gli "occhi aperti" in un momento in cui non possiamo agire direttamente sul campo. Siamo infatti chiamati a partecipare attivamente alle celebrazioni, agli eventi liturgici, agli incontri di preghiera, ma sempre attraverso uno schermo. Facciamo tesoro dei pochi momenti di comunità che ci sono concessi, ma non possiamo abbassare lo sguardo e dobbiamo riconoscere gli sforzi e le difficoltà di ognuno. La vita della nostra **Parrocchia prosegue, l'anno oratoriano non si ferma** ed è compito nostro non lasciarci abbattere da questi tempi in cui siamo così distanti.

Attraverso la registrazione delle messe e delle celebrazioni e gli incontri di catechismo in videochiamata dei gruppi preadolescenti e adolescenti siamo spinti a ripensare e rivivere tutti i momenti di gioia che abbiamo vissuto quali la Messa della domenica, animata dal coretto e assistita da numerosi chierichetti, le domeniche insieme in Oratorio e le feste parrocchiali. Ci ritroviamo con gli occhi rivolti verso un futuro che tornerà, esattamente come accade nei bei ricordi che la nostra vita di comunità ci ha donato. Affidandoci a essi, dobbiamo trovare la forza e il coraggio di superare questo momento di difficoltà, tenendo bene a mente la costante presenza della comunità e del Signore con noi.

*Gli aiuto-catechisti*

## Alle origini della nostra fede attraverso gli articoli del Credo

### 10 – LA COMUNIONE DEI SANTI

Siamo giunti all'opera dello Spirito che è la comunione dei santi. Questa espressione si riferisce a due livelli di lettura, intendendo la preposizione "dei" in due sensi:

- In una prima accezione la comunione può essere intesa come realtà di santità, una realtà che ci rende santi, una realtà che appartiene ai, è dei santi: il riferimento è all'Eucaristia, mistero di santificazione e di comunione santificatrice che ci rende partecipi della santità di Colui che è il Santo in una relazione di profonda intimità e di assimilazione reciproca. È quanto afferma il CCC al n. 960:
- Questa espressione designa primariamente le cose sante (sancta) e innanzi tutto l'Eucaristia con la quale viene rappresentata e prodotta l'unità dei fedeli, che costituiscono un solo corpo in Cristo
- Nel secondo significato si intende il risultato dell'azione di questa realtà, che genera una comunità di santi nella quale ciascuno, vivendo in Cristo, è strumento di grazia per tutti:
- Questo termine designa anche la comunione delle persone sante (sancti) nel Cristo che è morto per tutti, in modo che quanto ognuno fa o soffre in e per Cristo porta frutto per tutti. (CCC 961)

La nostra fede implica che la comunità generata dalla grazia santificatrice di Cristo veda una compartecipazione, una vera e propria comunione che travalica lo spazio e il tempo e ci apre all'eternità. Infatti la comunione comprende non solo quelli che attualmente vivono l'esperienza terrena, ma anche coloro che ci hanno preceduto:

- Noi crediamo alla comunione di tutti i fedeli di Cristo, di coloro che sono pellegrini su questa terra, dei defunti che compiono la loro purificazione e dei beati del cielo; tutti insieme formano una sola Chiesa; noi crediamo che in questa comunione l'amore misericordioso di Dio e dei suoi santi ascolta costantemente le nostre preghiere (CCC 962)

### 11. LA REMISSIONE DEI PECCATI

Siamo chiesa in cammino, siamo santificati, ma siamo anche chiamati continuamente a santificarci, consci della nostra fragilità, della nostra condizione di peccatori. Abbiamo bisogno di compiere un continuo cammino di conversione e per questo necessitiamo della grazia che ci aiuti ad aprirci al dono totale del Signore per ciascuno di noi, a metterci in uno stato di affidamento che parta dalla constatazione della nostra insufficienza come condizione e spazio per l'azione di Dio.

Siamo chiamati da una parte a prendere coscienza della nostra condizione di peccatori. Dall'altra parte e nello stesso tempo affermiamo con gioia la nostra fede nella potenza e nella misericordia del Padre che in Gesù, attraverso lo Spirito e mediante il ministero della Chiesa, si è impegnato e si impegna a perdonare i nostri peccati.

Non necessitano di commento i passi del CCC che si riferiscono questo articolo di fede:

- Il Credo mette in relazione "la remissione dei peccati" con la professione di fede nello Spirito Santo. Infatti, Cristo risorto ha affidato agli Apostoli il potere di perdonare i peccati quando ha loro donato lo Spirito Santo.
- Il Battesimo è il primo e principale sacramento per il perdono dei peccati: ci unisce a Cristo morto e risorto e ci dona lo Spirito Santo.
- Secondo la volontà di Cristo, la Chiesa possiede il potere di perdonare i peccati dei battezzati e lo esercita per mezzo dei Vescovi e dei sacerdoti normalmente nel sacramento della Penitenza. (CCC 986)
- I sacerdoti e i sacramenti sono gli strumenti per il perdono dei peccati; strumenti per mezzo dei quali Gesù Cristo, autore e dispensatore della salvezza, opera in noi la remissione dei peccati e genera la grazia

### 11. LA RISURREZIONE DELLA CARNE

Significa che dopo la morte non ci sarà solo la vita dell'anima immortale, ma che anche i nostri corpi riprenderanno vita. La carne è la dimensione dell'uomo che lo lega al mondo materiale e alle sue leggi. Molti pen-

# QUESTA È LA NOSTRA FEDE

---

sano che sia addirittura l'unica natura dell'uomo. La carne è ciò che delimita e particularizza l'uomo e lo costringe in una prospettiva rinchiusa nello spazio e nel tempo. Ma è anche ciò che apre l'uomo al mondo e lo mette in comunione con gli altri. Credere nella risurrezione della carne significa affermare che la nostra carne – e, quindi, tutta la concretezza storica della nostra esistenza personale- è resa partecipe della condizione gloriosa di Gesù ed è così destinata a una vita al di là della morte. Il CCC spiega molto bene questa verità di fede:

- La carne è il cardine della salvezza. Noi crediamo in Dio che è il Creatore della carne; crediamo nel Verbo fatto carne per riscattare la carne; crediamo nella risurrezione della carne, compimento della creazione e della redenzione della carne. (CCC 1015)
- **Con la morte l'anima viene separata dal corpo, ma nella risurrezione Dio tornerà a dare la vita incorruttibile al nostro corpo trasformato, riunendolo alla nostra anima. Come Cristo è risorto e vive per sempre, così tutti noi risusciteremo nell'ultimo giorno. (CCC 1016)**
- Crediamo nella vera risurrezione della carne che abbiamo ora. Mentre, tuttavia, si semina nella tomba un corpo corruttibile, risuscita un corpo incorruttibile, un corpo spirituale. (1 Cor 15,44) (CCC 1017)

## 12. LA VITA ETERNA

Non è da intendersi unicamente come una vita senza fine, ma come presenza piena di Dio in noi e di noi in Dio. **L'aggettivo "eterna" allora non richiama solo la prospettiva sovra-temporale, ma dice la pienezza di partecipazione alla vita dell'Eterno. È partecipazione alla vita stesa di Dio:**

- Alla fine dei tempi, il regno di Dio giungerà alla sua pienezza. Allora i giusti regneranno con Cristo per sempre, glorificati in corpo e anima, e lo stesso universo materiale sarà trasformato. Dio allora sarà tutto in tutti (1 Cor 15,28), nella vita eterna. (CCC 1060)

AMEN

È molto significativo quanto il CCC scrive a proposito della parola conclusiva del credo, parola che ricorre spesso nella nostra vita, ma che necessità di essere incarnata nella nostra quotidianità:

- **Il Credo, come pure l'ultimo libro della Sacra Scrittura, termina con la parola ebraica Amen. La si trova frequentemente alla fine delle preghiere del Nuovo Testamento. Anche la Chiesa termina le sue preghiere con Amen. (1061)**
- In ebraico, Amen si ricongiunge alla stessa radice della parola credere. Tale radice esprime la **solidità, l'affidabilità, la fedeltà. Si capisce allora perché l'Amen può esprimere tanto la fedeltà di Dio verso di noi quanto la nostra fiducia in lui. (1062)**
- **Nel profeta Isaia si trova l'espressione "Dio di verità", letteralmente "Dio dell'Amen", cioè il Dio fedele alle sue promesse: «Chi vorrà essere benedetto nel paese, vorrà esserlo per il Dio fedele» (Is 65,16). Nostro Signore usa spesso il termine "Amen", a volte in forma doppia, per sottolineare l'affidabilità del suo insegnamento, la sua autorità fondata sulla verità di Dio. (1063)**
- **L'Amen finale del Simbolo riprende quindi e conferma le due parole con cui inizia: lo credo. Credere significa dire Amen alle parole, alle promesse, ai comandamenti di Dio, significa fidarsi totalmente di colui che è l'Amen d'infinito amore e di perfetta fedeltà. La vita cristiana di ogni giorno sarà allora l'Amen all'lo credo della professione di fede del nostro Battesimo. (1064)**
- **Gesù Cristo stesso è l'Amen (Ap 3,14). Egli è l'Amen definitivo dell'amore del Padre per noi; assume e porta alla sua pienezza il nostro Amen al Padre: «Tutte le promesse di Dio in lui sono divenute 'sì'. Per questo sempre attraverso lui sale a Dio il nostro Amen per la sua gloria» (2 Cor 1,20)**

*Per Cristo, con Cristo e in Cristo,  
a te, Dio Padre onnipotente,  
nell'unità dello Spirito Santo,  
ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli.  
AMEN!*

### Sancta Sanctorum San Giuseppe da Leonessa



In questo periodo difficile abbiamo bisogno di **speranza e di gioia, di quelle che s'invocano** in occasione dei tradizionali auguri natalizi, e potrebbe essere l'occasione per chiedere l'intercessione di un santo poco conosciuto della quale la nostra parrocchia possiede una piccola reliquia. È San Giuseppe da Leonessa, frate cappuccino nato l'8 gennaio del 1556 e battezzato con il poco usuale nome di Eufanio, che significa proprio "portatore di gioia". Per il piccolo Eufanio, terzo di otto figli, la gioia sarà, però, breve perché rimane orfano di entrambi i genitori a soli tredici anni, età nella quale lascia il natio paese di Leonessa per trasferirsi a Viterbo ospite dello zio Giovanbattista Desideri, fratello del padre. Qui riprende gli studi che era stato costretto a interrompere ma il sopraggiungere di una malattia lo costringe a far ritorno al più salubre clima di Leonessa, che si trova a circa 1000 metri di quota ai piedi del celebre Terminillo, la montagna che oggi ospita la principale stazione di sport invernali del Lazio. In quegli anni a Leonessa era da poco terminata la costruzione di un convento francescano e il giovane Eufanio ben presto entra in contatto con la locale comunità monastica, rimanendo affascinato dal carisma di San Francesco al punto da decidere di abbandonare gli studi e di prendere il saio a soli 16 anni, entrando nel monastero di Assisi e assumendo per sempre il nome di Giuseppe. Aderisce fin al midollo alla rigida regola dell'ordine, chiedendo per sé il più malconcio tra i sai a di-

sposizione, che era stato rifiutato da tutti gli altri religiosi, e sottoponendosi volontariamente a dolorose penitenze, come quella di osservare il tradizionale digiuno dei venerdì di quaresima (solo pane e acqua) per tutto il periodo quaresimale e per tre volte a settimana negli altri periodi dell'anno. Aveva intanto ripreso gli studi, che culminano il 24 settembre del 1580 con la consacrazione sacerdotale, avvenuta nel convento di Amelia, subito impegnandosi nella predicazione tra i contadini dell'Umbria. Matura in quel periodo un altro desiderio, quello di estendere il suo impegno missionario alle genti più lontane, desiderio che esprime ai suoi superiori i quali gli concedono di partire per la Turchia, dove i cristiani stavano vivendo un periodo travagliato. Da più di cento anni la capitale Costantinopoli era stata, infatti, conquistata dal sultano Maometto II, che aveva depresso e ucciso Costantino XI, l'ultimo imperatore Impero romano d'Oriente, confermato i vescovi separatisi dalla chiesa cattolica con lo scisma del 1094 e allontanati quelli rimasti vicini a Roma, mentre i fedeli erano stati ridotti in schiavitù e le chiese lasciate cadere in rovina. Il compito che viene assegnato a Fra Giuseppe è quello di assistere i cattolici malati o prigionieri, ma lui ambisce a molto di più, a convertire i musulmani e il loro sultano Murad III. Per farlo tenta pure di infiltrarsi nel palazzo del sovrano, ma viene scoperto, incarcerato, torturato e infine definitivamente escluso. Tornato in Italia, riprende l'attività predicatoria che aveva abbandonato e lo fa con

## **RELIQUIE CONSERVATE IN PARROCCHIA**

---

uno zelo tale da arrivare a sfiancare i confratelli che lo accompagnano, sfibrati dal poco tempo di riposo che concede loro (arrivò a tenere fino a sette prediche nella medesima giornata). La sua fama tra le genti varcherà ben presto i confini dell'Umbria e lo porterà a predicare sino in Abruzzo, dove il 18 ottobre del 1611 tiene la sua ultima predica nel borgo di Campotosto, oggi conosciuto per la presenza del secondo lago artificiale d'Europa per dimensione, realizzato nel periodo del regime fascista. Concluso il suo intervento, arrancando con il bastone che da qualche tempo lo aiuta nella deambulazione fa ritorno al convento della vicina Amatrice, dove il male incurabile che lo mina da tempo si fa sempre più aggressivo. Non si sposterà più da questo centro, salvo una breve "vacanza" di una decina di giorni nella non distante Leonessa, il tempo per salutare i parenti prima della fine, che sente farsi sempre più vicina. Fra Giuseppe celebra, infatti, la sua ultima messa il 28 dicembre, poi si accontenta di ricevere la comunione da altri, chiedendo che gli fosse condotta al di fuori della sua modesta cella perché riteneva che nemmeno Gesù fosse degno d'entrare nel tugurio nel quale aveva scelto di dimorare. Due disperati interventi chirurgici tentati dal medico di Amatrice si rivelano inutili, oltre che molto dolorosi: il 4 febbraio del 1612 Fra Giuseppe si spegne a soli 56 anni pronunciando le parole "Sancta Maria succurre miseris". Viene sepolto ad Amatrice, ma le sue spoglie vengono trafugate da cittadini leonessani dopo il terremoto che distruggerà Amatrice nel 1639 e condotte nella sua città d'origine, dove sono conservate ancora oggi nel santuario che gli sarà innalzato sopra la sua casa natale.

Sarà beatificato da Papa Clemente XII nel 1737, mentre la canonizzazione arriverà soli nove anni più tardi per opera di Benedetto XIV. Nel 1952 Pio XII lo proclamerà patrono delle missioni in Turchia.

*Mauro Facoltosi*

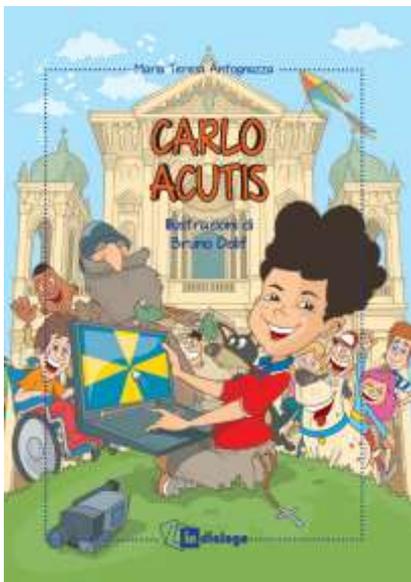
PER CHI VOLESSE APPROFONDIRE LA FIGURA DI SAN GIUSEPPE DA LEONESSA

[https://it.wikipedia.org/wiki/Giuseppe\\_da\\_Leonessa](https://it.wikipedia.org/wiki/Giuseppe_da_Leonessa)

<http://www.santiebeati.it/dettaglio/90380>

<http://www.leonessaelsuosanto.it/>

## Vita “a fumetti” del beato Carlo Acutis



Quando, diversi mesi fa, ho proposto all'editore di raccontare la storia di Carlo Acutis ai ragazzi, più d'uno ha espresso qualche perplessità che “davvero” un quindicenne potesse rappresentare un esempio di vita. Poi papa Francesco l'ha indicato espressamente e nell'esortazione rivolta ai giovani di tutto il mondo *Christus Vivit* ha detto: «Lui ha saputo usare le nuove tecniche di comunicazione per tramettere il Vangelo, per comunicare valori e bellezza», riportando una delle celebri affermazioni di Carlo: «Tutti nascono come originali, ma molti muoiono come fotocopie».

Così il mio progetto ha iniziato a prendere corpo. La lettura di tutto quello che negli ultimi anni era stato scritto su Acutis mi ha svelato effettivamente la portata di quella che papa Francesco a ragione definirebbe una storia di santità “della porta accanto”. E così ho voluto raccontarla in questo libretto (pubblicato nell'ottobre del 2019 da *In Dialogo*, 64 pagine, euro 7,50) che abbiamo illustrato grazie alla straordinaria mano di Bruno Dolif, il disegnatore che conoscono molto bene i chierichetti, perché da anni cura le strisce di fumetti di «Fiaccolina».

È dedicato ai ragazzi, a quelli che si stanno preparando a ricevere i sacramenti dell'iniziazione cristiana o che stanno facendo un percorso di catechesi. La storia di Carlo Acutis fa scoprire concretamente che si può scegliere di essere amici di Gesù, provando a “fare come ha fatto Lui” senza per questo rinunciare alle gioie della vita, a godere di tutte le cose belle che essa ci offre, gustando appieno dell'amicizia e della compagnia dei coetanei, vivendo insomma con i piedi per terra. Non solo: Carlo, ragazzo della Milano bene, quindi con tutte le possibilità economiche che la condizione della sua famiglia gli consentiva, figlio degli anni Novanta (era nato a Londra nel 1991 ed è morto a Milano nel 2006), era appassionato di tutte le novità tecnologiche che si affacciavano sul mercato. Non solo per gioco, anche se non rinunciava mai alla sua play station, facendo grandi giocate con gli amici, ma anche diventando esperto di programmazione informatica, al punto da essere ora (forse un po' enfaticamente) indicato come “patrono di Internet”.

Insomma, leggendo la sua vicenda si scopre di non avere davanti un “marziano” ma una bella figura di ragazzo del nostro tempo che ha saputo tenere insieme gli aspetti più genuini della propria età con il desiderio di assomigliare a Gesù nell'amore al prossimo e nell'attenzione agli altri. Proprio il modello educativo che ogni genitore cristiano vorrebbe coltivare per i propri figli.

Ma i genitori di Carlo – ed è la mamma stessa a confermarlo, come ha fatto con me quando le ho sottoposto il mio racconto della vita di suo figlio – non avevano questa inclinazione: preso dagli affari, il padre, e non particolarmente interessata alle cose religiose la madre, il ragazzo fin da piccolo aveva assorbito questo spirito di fede dai nonni materni, da cui stava spesso in vacanza. Così Carlo cresce buono, gioioso, creativo, con un animo particolarmente sensibile verso chi ha di meno, verso i poveri; non si fa scrupolo di mettersi fra “due litiganti” per difendere un compagno preso di mira; se vede qualcosa che non va interviene e dice la sua; si fa avanti offrendo il suo aiuto di esperto conoscitore del pc per realizzare progetti con la scuola. Ed è proprio il suo modo di essere a riavvicinare anche i suoi genitori alla Chiesa.

Attento, attivo, appassionato del bello, aperto al Cielo. Una bella figura, insomma, che vale davvero la pena conoscere e raccontare ai più giovani. Carlo Acutis, direbbe il Papa, non è “santo” perché è morto giovane e quindi per la sua tragica fine, una leucemia fulminante che l'ha ucciso in pochi giorni; ci mostra che la santità è racchiusa nella qualità dei giorni che viviamo, siano essi tanti o troppo pochi. L'importante è esprimere in essi tutto il gusto e la passione di un'esistenza piena, perché questo – ci dice la Scrittura – è la “gloria di Dio”.

## UNA SOLA FAMIGLIA

### Funerali 2020

57.	BINAGHI LUIGI	anni 95	30.08.2020
58.	ALGISI SILVIA	anni 82	02.09.2020
59.	RADICE ADELE	anni 100	05.09.2020
60.	SARESINI GIANCARLA	anni 69	09.09.2020
61.	BOTTINELLI FRANCESCO	anni 77	09.09.2020
62.	BARBAZZA FERNANDO	anni 86	10.09.2020
63.	CALLONI SAVINA	anni 85	13.09.2020
64.	FOLI VITTORIA	anni 75	15.09.2020
65.	BAROFFIO EDO	anni 74	15.09.2020
66.	GAMBARINI SERGIO	anni 80	16.09.2020
67.	CONCIA SUSANNA	anni 68	18.09.2020
68.	CAVALIERI DANIELE	anni 64	19.09.2020
69.	GIANOLI GIOVANNI	anni 81	23.09.2020
70.	SACCOMANNO MARIA GEMMA	anni 73	28.09.2020
71.	ZACCURI NICOLINA	anni 86	01.10.2020
72.	BATTILANA MARIA TERESA	anni 83	02.10.2020
73.	SONZINI MARIA	anni 96	05.10.2020
74.	CENSI GIANPIERO	anni 88	09.10.2020
75.	TROMBETTI MARIO	anni 79	12.10.2020
76.	REZZONICO FRANCO	anni 82	19.10.2020
77.	CONTI GIUSEPPINA	anni 92	19.10.2020
78.	FRANCO PASQUALE	anni 96	22.10.2020
79.	CERMESONI MARIA	anni 95	25.10.2020
80.	CESCHINA LUIGI	anni 82	26.10.2020
81.	TARANTOLA CARLA STEFANIA	anni 90	03.11.2020
82.	RODELLA ANTONIETTA	anni 87	05.11.2020
83.	COLELLA MARIA TERESA	anni 90	14.11.2020
84.	COMPAGNINO ANTONIA	anni 78	14.11.2020
85.	DARMIANI GIUSEPPINA	anni 88	14.11.2020
86.	BERTONI GEMMA	anni 91	15.11.2020
87.	CALIOLO ANGELA	anni 77	15.11.2020
88.	BULGHERONI ETTORE	anni 90	16.11.2020
89.	EUSEBIO GIOVANNA	anni 84	18.11.2020
90.	GLASSIANI RINA	anni 82	19.11.2020
91.	TORRICELLI CARLO	anni 96	19.11.2020
92.	VALERI LUIGI	anni 92	20.11.2020
93.	MONETTI MARIA TERESA	anni 84	20.11.2020
94.	ADANE KOUACOU	anni 72	20.11.2020

### Battesimi 2020

6.	FERRI LORENZO	15.	CAGNONI MADDALENA
7.	MARTINENGO ELENA RITA	16.	FALUBBA CECILIA
8.	ORSENIGO CRISTIAN	17.	ROARO GRETA MATILDA
9.	FERRARI ALESSANDRO LUIGI	18.	ROARO LEONARDO JOHANNES
10.	MAROCCHI THOMAS	19.	ALBIZZATI MATTEO
11.	MANNA BEATRICE	20.	BRANCA ANDREA
12.	FERRARA MARIO	21.	BARRESI MATTIA
13.	FERRARA MASSIMO	22.	CASILLI MARTINO
14.	FERRARA GIOVANNA	23.	GJONI DYLAN MATTEO
		24.	BOSCARDI DIANA

### Matrimoni 2020

2.	LIVERANI Paolo e MANCON Beatrice Maria	19.09.2020
----	--	------------

## **RICORDIAMO CHE...**

Nella nostra Parrocchia il Sacramento del Battesimo viene celebrato sempre e solo in forma comunitaria cioè con il coinvolgimento e la presenza della comunità dei battezzati che vivono in Vedano Olona. Il Sacramento viene celebrato solo in chiesa parrocchiale, secondo il calendario stabilito. I genitori sono pregati, già nel tempo della gravidanza, di contattare don Daniele per fissare la data del Battesimo e programmare il cammino di preparazione. Un mese prima della celebrazione del Battesimo occorre ritirare in segreteria parrocchiale il modulo di iscrizione al Battesimo con la dichiarazione di idoneità del padrino e della madrina. **E' prevista**, nella imminenza della celebrazione, una riunione formativa per i genitori, le madrine ed i padrini.

<b>Celebrazione in Chiesa Parrocchiale</b>	<b>Incontro Formativo con genitori ore 20.30 in Casa Parrocchiale</b>
<b>10 Gennaio ore 15.00</b>	<b>08 Gennaio</b>
<b>07 Febbraio ore 15.00</b>	<b>05 Febbraio</b>
<b>11 Aprile ore 21.00</b>	<b>09 Aprile</b>
<b>09 Maggio ore 15.00</b>	<b>30 Maggio</b>
<b>06 Giugno ore 15.00</b>	<b>04 Giugno</b>
<b>04 Luglio ore 15.00</b>	<b>02 Luglio</b>
<b>01 Agosto ore 15.00</b>	<b>30 Luglio</b>
<b>05 Settembre ore 15.00</b>	<b>03 Settembre</b>
<b>0 Ottobre ore 15.00</b>	<b>01 Ottobre</b>
<b>07 Novembre ore 15.00</b>	<b>05 Novembre</b>
<b>05 Dicembre ore 15.00</b>	<b>04 Dicembre</b>

### Numeri telefonici utili

- Segreteria Parrocchiale Tel/fax **0332.401938**
- Casa Suore Tel/fax **0332.401045**
- EMERGENZE: don Daniele Gandini **339.5071713**
- PER ORATORIO Don Bosco: Suor Nisha **334.2911498**

Segreteria parrocchiale

La segreteria parrocchiale è aperta, presso la Casa parrocchiale, il lunedì, il mercoledì, il giovedì e il venerdì dalle ore 09.00 alle ore 11.00. Il martedì la segreteria rimarrà chiusa.

**Email:** [vedanoolona@chiesadimilano.it](mailto:vedanoolona@chiesadimilano.it)

Visita il sito internet [www.parrocchiavedano.it](http://www.parrocchiavedano.it): qui puoi trovare tutte le informazioni circa la vita della comunità.

### Orari delle Sante Messe

#### **Feriale**

- o 08:30 - San Maurizio
- o 18:00 - San Maurizio

#### **Vigiliare**

- o 18:00 - San Maurizio

#### **Festivo**

- o 08:30 - San Maurizio
- o 10:00 - San Maurizio
- o 11:30 - San Maurizio (sospesa in agosto)
- o 18:00 - San Maurizio

### SOSTIENI LA TUA PARROCCHIA

Per offerte a favore della Parrocchia san Maurizio in Vedano Olona potete utilizzare questo Codice IBAN: IT27T0306909606100000003454 - Intesa San Paolo.

